

Cantava «Bella ciao», botte e celtica punitiva sul braccio

Il racconto della studentessa: «Ero sul treno, mi hanno spinto nel bagno minacciandomi con un coltello. Ho fatto denuncia, basta silenzi»

■ di Massimo Solani / Segue dalla prima

«ERO VICINA alle porte - racconta - e all'improvviso due ragazzi mi sono arrivati addosso. Avranno avuto circa 20 anni. Erano vestiti di scuro, sì, ma niente teste rasate né anfi.

Mi hanno spinto in bagno e mi hanno picchiata minacciandomi con un coltello

svizzero. Poi uno dei due con un pennarello mi ha disegnato una croce celtica sul braccio, con le lettere «F» e «N». Le iniziali di Forza Nuova, che da quelle parti arruola giovani e giovanissimi ed è stata più volte coinvolta in aggressioni di questo tipo. Negri, froci o comunisti poco cambia. Nemici in ogni

Aggressione a Castelfranco

Con un pennarello anche «F» e «N»

iniziali di Forza Nuova

caso. «Mi insultavano, mi dicevano "comunista di merda adesso puliscici le scarpe" e altre cose di questo tipo. Poi - prosegue - uno dei due mi ha detto: "Non lo sai che in questo paese queste cose non si possono fa-

re?". Che cosa aveva fatto di tanto grave Ludovica, studentessa iscritta al quinto anno del Liceo Classico Giorgione di Castelfranco. «Canticchiavo "Bella ciao" - risponde - credo mi abbiano aggredito per questo motivo». Del resto quella di Ludovica è una faccia comune, simile a quelle di tante altre coetanee neo maggiorenti. Con l'unica particolarità di aver fatto parte prima dell'Unione degli Studenti di Castelfranco, e adesso di un altro collettivo studentesco, il "Creativo" di Bassano del Grappa. «Ma la politica si fa tutti i giorni - ci tiene a pre-

cisare - E allora sì, ho fatto politica». I problemi degli studenti, quelli della scuola. Politica sì, ma certo non quella che si fa con la violenza, i coltelli, e le celtiche disegnate a forza sulla pelle. «Oggi il telefono non fa altro che squillare - ci dice - Mi hanno chiamato amici, studenti con cui ho lavorato e tanta gente. Tanta solidarietà, è vero, eppure sono terrorizzata - ci dice -. Sono braccata dai giornalisti e tutti vogliono che racconti quello che è successo su quel treno. Ma io ho paura, paura che mi riconoscano e che succeda di nuovo».

SESTO FIORENTINO

Damoc, operaio rumeno: fulminato sul capannone

Si chiamava Damoc Emaoil, era rumeno e aveva 34 anni, la vittima dell'incidente avvenuto ieri in un cantiere edile per la costruzione di un capannone a Sesto Fiorentino. Sembra sia rimasto folgorato a causa di un ombrello, trovato poi fuso, che aveva con sé per ripararsi dalla pioggia mentre si trovava nel cestello di un braccio meccanico. La punta dell'ombrello potrebbe aver sfiorato i cavi dell'elettricità o comunque potrebbe essere stata avvicinata troppo alla linea elettrica, sospesa a un'altezza di circa dieci metri. Al momento dell'incidente, secondo quanto si apprende, l'uomo era solo (il braccio meccanico è dotato di comandi anche all'interno del cestello). «Cento morti in Toscana nel 2007, e già abbiamo incominciato a contare quelli del 2008. Non può continuare così» attacca la Cgil Toscana: «Non si può salire da solo

sul cestello di un braccio meccanico, da solo manovrare il braccio, da solo operare sul tetto di un capannone, con un tempo da cani e dopo aver fatto un viaggio di ore per raggiungere il posto di lavoro».

«Intensifichiamo le azioni a tutela della sicurezza» assicura l'assessore al diritto alla salute della Regione Toscana Enrico Rossi. «Le nostre Asl - ricorda Rossi - hanno avviato da tempo campagne per la sicurezza nei cantieri di lavoro toscani: risultati sono stati ottenuti, le cifre parlano di ispezioni e sanzioni, di qualche miglioramento. Ma come ho già avuto modo di affermare, ogni nuovo infortunio sul lavoro rappresenta uno scacco per tutta la società civile». «Non possiamo abbassare la guardia e non la abbasseremo - prosegue - perché il dolore di queste morti non ci deve dare pace».



Lo stabilimento delle Acciaierie ThyssenKrupp di Torino. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

Dossier, la ThyssenKrupp chiede scusa. I parlamentari raccolgono solo 1.300 euro

■ di Nedo Canetti / Roma

I vertici della Thyssen hanno scritto oggi al presidente del Consiglio, Romano Prodi, e telefonato al sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, assicurando che il dossier che accusa gli operai «non rispecchia il pensiero del Gruppo». Ralf Labonte, direttore generale di ThyssenKrupp, ha telefonato a Chiamparino per spiegarli che il memorandum era stato redatto «prima della venu-

ta a Torino del presidente Thyssen, Ekkehard Schultz, il 19 dicembre, per i funerali di Rocco Marzo». Allora Ekkehard aveva consegnato al sindaco una lettera di scuse per aver tardato a dare alla città un segnale forte di partecipazione al lutto per la morte dei sette dipendenti. Oggi i vertici Thyssen incontreranno il ministro del Lavoro Cesare Damiano per discutere anche della ricollocazione degli operai. Ieri il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani ha commentato il dossier: «Contiene parole e considerazioni agghiaccianti: mi chiedo se si sarebbero usati gli stessi toni, gli stessi argomenti, le stesse parole, se l'incidente fosse avvenuto in Germania».

Ascoltato ieri dalla commissione speciale del Senato sulle morti bianche, il responsabile del personale dello stabilimento di Torino, Arturo Ferrucci, ha assicurato che non sono stati e non saranno assunti provvedimenti a carico degli operai «esposti mediaticamente». Quanti, cioè, hanno raccontato, in particolare alla tv, i momenti della tragedia e la situazione della sicurezza all'interno dello stabilimento. L'assoluzione dell'azienda è stata, comunque, la linea tenuta dai dirigenti, durante tutta l'audizione. Di fronte alle ripetute contestazioni dei senatori, i rappresentanti della Thyssen hanno, infatti,

Epifani: agghiacciante il documento contro gli operai. Scarsa sicurezza, in Senato l'azienda non risponde

negato, malgrado le molte testimonianze, che gli standard di sicurezza nella fabbrica fossero carenti. Anzi, hanno affermato, sono stati aumentati. Sulla questione dell'aumento del premio assicurativo, altro silenzio. Il responsabile della sicurezza, Cosimo Cafueri, ha dichiarato di non essere in grado di fornire informazioni perché, ha detto, è questione puramente amministrativa. Ma è convinto che la decisione sia dovuta a incidenti accaduti non a Torino, ma in Germania. Risultato: non si è riusciti a chiarire se la franchigia è stata aumentata per minore sicurezza.

«Quel che è emerso dall'audizione - ha commentato il presidente della commissione, Oreste Tofani, An - conferma, purtroppo, una scarsa attenzione ai problemi della sicurezza e della salute dei lavoratori». Citando l'incontro con la Asl e la Cma Sistemi antincendi. Tofani ha ricordato che pur essendosi verificati incendi nella linea 5, quella della tragedia, non si era mai pensato ad un sistema automatico antincendio, tutto era legato all'intervento degli operai che dovevano intervenire con gli estintori in dotazione. Da circa un anno e mezzo, confermano i dirigenti presenti all'audizione, non c'erano stati controlli delle Asl sulla linea, perché non avevano avuto alcuna notizia degli incendi.

Da molti parlamentari giuste parole di accusa e di indignazione per il dossier. Grava però sulla loro solidarietà una grave ombra, Pare che una colletta tra i deputati a favore delle famiglie degli operai deceduti nell'incidente abbia dato come risultato, un totale di 1.300 euro... Molti si sono giustificati: non avrebbero avuto notizia della raccolta, sarebbero pronti ad un contributo molto più cospicuo.

Contrada resta in carcere: «Non è grave»

Il tribunale: stato di salute «compatibile» con la detenzione. Il legale: «È un nuovo Dreyfuss»

Le condizioni di Bruno Contrada sono di «non gravità» e di «non incompatibilità» con il regime carcerario. Così il Tribunale di sorveglianza di Napoli boccia la richiesta di scarcerazione, e anche quella per la concessione degli arresti domiciliari, per motivi di salute dell'ex funzionario del Sisd. Una valutazione in linea con quella del giudice di Santa Maria Capua Vetere che aveva rigettato un'analoga richiesta. Per i giudici Contrada «si presenta in uno stato di nutrizione sufficiente», e per curare le malattie di cui soffre «può utilizzare farmaci tradizionali» o, se necessario, «anche ricorrere a terapie alternative». Nell'ordinanza si parla di «disturbo depressivo correlato al regime di detenzione» legata «all'attuale restrizione degli spazi di detenzione, vissuta come altamente stressante». Ma complessivamente lo stato di salute è valutato compatibile con la detenzione. Quindi resta in carcere. Una decisione che ha gettato

nello sconforto la moglie di Contrada, Adriana Del Vecchio: «Non l'hanno visto che ormai è un cadavere?». «Ora - aggiunge - aspetto solo di portarlo al cimitero, perché è solo così, da morto, che faranno uscire mio marito dal carcere». «Sconcerto e stupore» esprime anche uno dei legali di Contrada, l'avvocato Giuseppe Lipera, che annuncia l'intenzione di «non fermarsi», a cominciare dalla revisione del processo. «Il caso Contrada - sostiene - assomiglia sempre di più alla storia del capitano francese Albert Dreyfuss». Contrada il 2 gennaio scorso, dopo cinque giorni di degenza, aveva lasciato il padiglione Palermo, il reparto per i degenenti detenuti, dell'ospedale Cardarelli di Napoli, rifiutando le cure dei medici. È detenuto nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere dove sconta una condanna a 10 anni di reclusione per concorso in associazione mafiosa. Il «fine pene» è fissato per il 1 ottobre del 2014.

CORTO CIRCUITO



Dopo il polverone

Il primo giorno della vicenda Contrada, iniziata male e finita peggio, «l'Unità» (27 dicembre 2007) fu l'unico giornale a titolare: «Altro che grazia: l'ex 007 vuole la revisione del processo». Oggi, a commento della decisione del tribunale di sorveglianza di Napoli, il difensore dell'imputato, l'avvocato Giuseppe Lipera, in un impeto accorato che forse gli ha fatto perdere un certo senso della misura, indispensabile in casi come questo, cita Piero Calamandrei e tira in ballo il «caso Dreyfuss». Tutto iniziò con la legittima

lettera supplica al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, in cui si prospettavano le cattive condizioni di salute in cui versava Bruno Contrada, ex numero tre del Sisd condannato per mafia in via definitiva. Poi entrarono in campo gli «specialisti», alla Januzzi, alla Cicchitto, sponsorizzando persino l'istituzione di una ennesima commissione d'inchiesta (che piace a Berlusconi), con argomenti che con lo stato di salute di Contrada non c'entravano nulla. Al coro garantista si aggiunsero Stefania Craxi e Margherita

Boniver. L'avvocato Lipera, nel frattempo, annunciava che voleva chiedere a Calamandrei la riapertura del processo. Intenzione (legittima) che ribadisce anche oggi. Bruno Contrada, dal canto suo, spinto dall'onda mediatica che montava, dichiarava sdegnosamente che mai e poi mai avrebbe chiesto la grazia, semmai erano i suoi familiari a doverla chiedere. Ma non è tutto. Quando finalmente fu trasferito all'ospedale Cardarelli, per essere curato meglio, lasciò tutti in asso rifiutando le cure dei medici e chiedendo di tornarsene in carcere. Siamo convinti che il corto circuito, alla fine, fosse inevitabile.

Saverio Lodato
saverio.lodato@virgilio.it

Va fuoripista, valanga uccide altro sciatore

ROMA Uno sciatore è stato travolto ed ucciso da una valanga a Zermatt, nelle Alpi svizzere. La valanga - precisa l'agenzia di stampa elvetica Ats - si è staccata verso le 11.30 nella regione dell'Hohte elli, nel comprensorio sciistico di Zermatt, a un'altezza di 2.600 metri. Lo sciatore ucciso, un zurighese di 59 anni, stava praticando lo sci fuori pista assieme a quattro compagni e a una guida. Localizzato grazie all'apparecchio di ricerca persone è stato trasportato all'ospedale di Visp in uno stato critico. È morto poco dopo. Dall'inizio dell'inverno - secondo i dati dell'ats - cinque persone sono morte a causa di valanghe nelle montagne in Svizzera.

Tratta di bambini e prostituzione, in manette 66 nigeriani

Operazione internazionale con arresti in mezza Italia. Le ragazze costrette a «vendersi» sotto la minaccia di riti voodoo. Bloccati anche 300 corrieri

■ / Roma

IL VIA all'operazione è stata data da un'informativa di Scotland Yard. Informativa sul ritrovamento, nel Tamigi, di un bambino africano decapitato, senza arti e tracce di veleno in corpo. Da qui è partita l'«Operazione Viola», diretta dalla Procura nazionale antimafia e dai magistrati di Napoli, e culminata nell'arresto, in varie regioni (soprattutto Campania, Veneto, Lombardia, Piemonte e Lazio), di 66 nigeriani indagati per traffico di droga e riduzione in schiavitù di ragaz-

ze connazionali da avviare alla prostituzione anche tramite la coartazione dei riti voodoo. Tra le accuse pure quella di aver rapito un bambino da un orfanotrofo di Lagos fingendo che fosse affidato a una famiglia padovana mentre il piccolo era nelle mani di una «maman», le maitresse centroafricane che gestiscono le giovani da avviare al sesso mercenario terrorizzandole con la magia nera. Il sequestro di un altro minore è stato, invece, sventato dopo che le forze dell'ordine italiane hanno avvertito l'autorità giudiziaria nigeriana. Per ora non si è aperto nessun filone di inchiesta su un presunto traffico di or-

gani prelevati a minori ha chiarito il superprocuratore Piero Grasso durante la conferenza stampa sulla maxiretata che ha toccato vari paesi tra i quali l'Olanda. Grasso ha poi sottolineato che i clan nigeriani «hanno assunto, ormai, una pericolosità enorme: per numero di

L'operazione partita con un'informativa di Scotland Yard sul ritrovamento di un bimbo decapitato

cittadini arrestati all'estero, sono terzi in classifica». Grasso ha poi evidenziato «l'importanza della cooperazione internazionale: abbiamo collaborato benissimo con la Polizia olandese» e reso noto che «due anni fa, a Torino, i clan nigeriani hanno tenuto una convention internazionale: ormai hanno rapporti diretti con i produttori di coca colombiana». Per «Viola» ci sono voluti due anni di lavoro (anche del Servizio centrale operativo della Polizia e della Squadra mobile di Napoli guidata da Vittorio Pisani, dai finanzieri del Gico di Roma) e uno dei risultati più importanti è stata la scoperta - dei

carabinieri di Viterbo i primi a muoversi sulle tracce dei corrieri - di una raffineria di droga ad Amsterdam, dove era custodito il «libro mastro» dei clan nigeriani con i nomi e i cellulari di 300 persone disposti a viaggiare con gli ovuli di cocaina ed eroina nello stomaco. I voli più

Il superprocuratore Grasso: i clan nigeriani hanno assunto un'enorme pericolosità

usati erano low-coast, con viaggi molto frazionati, gli «stomaci in affitto» - definizione di Grasso - erano di uomini degli ex Paesi dell'Est: rumeni e bulgari. Sempre ad Amsterdam le indagini si sono appuntate sulla scomparsa di cento nigeriane, anche minorenni, ospiti dei centri di accoglienza per le vittime della «tratta» che, ottenute l'asilo politico, erano finite nelle mani di organizzazioni che le mettevano sui marciapiedi di Italia, Francia, Irlanda, Regno Unito e Spagna. Durezza nei confronti dei criminali arrestati è stata promessa dal ministro dell'Interno Giuliano Amato.